

Ha deciso di parlare dopo due anni di carcere
Fino ad un mese fa era ancora «uomo d'onore»
Fu scoperto dopo le rivelazioni di Mannoia
Conosce i segreti più recenti della mafia

È cresciuto alla corte dei fratelli Marchese
I boss palermitani di via dei Mille
che ordinavano di strangolare i nemici
e di distruggerne, poi, i corpi nell'acido

C'è un nuovo pentito: un uomo di Riina

Giovanni Drago, il più spietato dei killer di Cosa Nostra

C'è un nuovo pentito. È un altro duro colpo a Cosa Nostra perché Giovanni Drago, 28 anni, uomo d'onore di corso dei Mille, è un mafioso della nuova generazione, scoperto solo dopo le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, legato a filo doppio con i boss corleonesi per i quali eseguiva gli omicidi più importanti. Ha deciso di collaborare lo scorso dicembre. Conosce i segreti recenti della mafia.

fame scoprire mai più i corpi. I suoi amici erano «Lucchiseddu», «Nando», «Ginetto», «Polonari», «Madonna», e i parenti, i terribili Marchese. Giovanni Drago ha voltato pagina come uno dei suoi cugini, Giuseppe, l'assassino dell'Ucciardone, che per ordine di Totò Riina massacrò, con una padella di ferro, il traditore Vincenzo Puccio, mentre dormiva nella cella del carcere dei Borboni. Conferma tutto quello che dice Giuseppe Marchese, Drago. E va oltre nel tempo. È in carcere dal 9 marzo di due anni fa. Lo hanno arrestato seguendo la sua fidanzata che lo andava a trovare nel rifugio-bunker, in via Marcellini. Lo ha tradito l'amore. Gli agenti l'hanno seguita e sono arrivati a lui. Era un ricercato sconosciuto. Cinque mesi prima aveva parlato Francesco Marino Mannoia. L'ultimo grande pentito che aveva deciso di collaborare con Giovanni Falcone. Ne ha dette tante. Mannoia. Ha fatto nomi nuovi. Ha elencato i sicari e i mandanti della mafia. Ha ag-

giornato le mappe delle cosche. C'era anche Giovanni Drago nella lista. Il giudice Giuseppe Di Lello firmò i primi ordini di cattura. Era il 2 dicembre. Per questo Drago era ricercato. Uomo d'onore di corso dei Mille. Legato a filo doppio con i mafiosi che comandano. Sicario tra i più feroci. Ecco la carta d'identità mafiosa del nuovo pentito. Avrebbe ucciso tante volte: Giacomo Conigliaro, Vincenzo Taormina, Francesco Fricano e Salvatore Lombardo, Pietro Virga e Giovanni Amato, forse il barone Antonio D'Onofrio. Lo dice Francesco Marino Mannoia: tratteggia i lineamenti di un killer spietato che non si ferma davanti a niente, neanche di fronte ad una donna. Avrebbe sparato a Girolama Miceli, la donna di un altro killer, Pino Greco, detto «Scarpuzzeddu». Gli assassini le spararono cinque colpi di pistola. Lottò con la morte e riuscì a vincere. Giovanni Drago faceva parte di un plotone di esecuzione che dipendeva dai ver-



Il boss mafioso Totò Riina in una vecchia foto

Palermo
È polemica tra la Rete e il questore

Droga
Arrestati 18 corrieri della mafia

■ PALERMO. Botta e risposta tra la «Rete» e la questura palermitana. La polemica non si placa. Il «caso» questa volta scoppia dopo l'intervista a Carmine Mancuso, senatore del movimento, pubblicata due giorni fa sulla *Stampa*. «Al Piccolo teatro» c'erano tre parlamentari a rischio: Orlando, Palermo ed io. C'erano magistrati nel mirino: Lima, Nunziata e Conte. La questura però non ha ritenuto di dover istituire particolari servizi di sicurezza. Nel teatro, lunedì sera, chiunque poteva entrare ed uscire indisturbato e senza essere identificato. Matteo Cinque, nuovo e brillante questore di Palermo, è sotto accusa? Per Mancuso è il coordinamento antimafia.

■ CALTANISSETTA. Diciotto ordini di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta, Sebastiano Bongiorno su richiesta dei magistrati della procura distrettuale antimafia del capoluogo siciliano. Tutti eseguiti tra la Sicilia e il Belgio. Non è una nuova operazione «Leopard», spiegano i carabinieri del Ros (Reparto operazioni speciali) che hanno condotto l'operazione assieme ai colleghi nisseni, ma senz'altro ha messo in ginocchio una collaudata rete di corrieri che importavano cocaina colombiana per conto della famiglia locale di Cosa Nostra. Una rete della quale faceva parte, fino al momento del suo arresto anche Leonardo Messina che con le sue rivelazioni ai magistrati ha dato un durissimo colpo all'organizzazione di Cosa Nostra.

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI
■ ROMA. Davanti ai superpoliziotti che convinsero Buscetta e Marino Mannoia, dopo due anni di galera e con la certezza che dal carcere non sarebbe uscito presto, Giovanni Drago, «uomo d'onore dell'ultima generazione», ha deciso. Ha tagliato a metà la sua vita. Ha dato un calcio al passato. Si è pentito. A ventotto anni forse ha capito di non avere altra scelta. La sua unica possibilità era parlare, raccontare i segreti più recenti delle cosche, svelare chi erano i gangster che gli ordinavano gli omicidi, pronunciare i nomi degli altri sicari. Si incrina sempre

La clamorosa audizione avverrà a febbraio, nel frattempo la commissione raccoglierà un dossier sull'ex presidente del Consiglio Da lunedì i capi di Sismi e Sidsel sul caso Contrada. Messina: «La mafia controlla gli appalti in Sicilia»

L'Antimafia ha deciso: sentirà Giulio Andreotti

Giulio Andreotti sarà sentito dall'Antimafia sui rapporti tra Cosa Nostra e politica. Ma prima la commissione acquisirà tutti gli atti necessari: le deposizioni dei pentiti, l'inchiesta sul delitto Lima e le relazioni conservate negli archivi di San Macuto. Un corposo dossier. E a febbraio l'uomo che per anni protesse Salvo Lima dirà le sue verità. Su mafia e appalti ieri ha parlato il pentito Leonardo Messina.



L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

■ ROMA. Non bastano le lettere «cicroniane» e i messaggi oscuri: il «caso» Andreotti arriva all'Antimafia. Lo ha deciso ieri all'unanimità l'ufficio di presidenza della commissione: tra un mese l'ex presidente del consiglio dovrà sedersi di fronte ai cinquanta parlamentari che stanno indagando sui rapporti tra mafia e politica. Prima, però, ha proposto il capogruppo democristiano Vincenzo Scotti, l'organismo parlamentare acquisirà tutti gli elementi utili che riguardano l'uomo che per cinquant'anni è stato al centro della politica italiana. Sarà un dossier certamente corposo, fatto di rapporti conservati negli archivi di Palazzo San Macuto, inchieste giudiziarie (soprattutto quella sull'omicidio Lima), e deposizioni dei pentiti: «Tutto quello che c'è allo stato», ha spiegato

il presidente Luciano Violante. E Giulio Andreotti, l'uomo che per anni è stato il punto di riferimento della famiglia politica più inquinata dell'isola, il garante nazionale di Salvo Lima, verrà sentito al termine dell'inchiesta sui rapporti tra Cosa Nostra e politica che l'Antimafia concluderà a febbraio con una relazione al Parlamento.

Ma all'Antimafia, che ieri ha deciso una serie di visite in Puglia, Calabria e Campania, per un'analisi approfondita della situazione dei comuni sciolti per collusioni con la criminalità, è arrivato anche il caso Contrada. A partire dalla prossima settimana ne parleranno i direttori di Sismi e Sidsel (i due servizi di intelligence nazionale). Primo fra tutti, ha spiegato il capogruppo del Pds Antonio Bagnone, Emanuele De Francesco, che nel 1982 fu contemporaneamente capo del Sidsel e dell'Aito commissariato per la lotta alla mafia, il funzionario che chiamò Contrada a ricoprire il delicato incarico di capo di gabinetto, nonostante gli autorevoli giudizi di inaffidabilità. La vicenda dell'ispettore generale del Sidsel accusato dai pentiti di collusione con Cosa Nostra, ha detto Violante, «fa emergere con chiarezza il problema del livello e della efficacia nel tempo della risposta istituzionale alla mafia. In-

controteremo i responsabili dei servizi e delle tre polizie, per raccogliere un quadro delle punte di efficienza e di debolezza operativa per verificare gli elementi, oggettivi e soggettivi, che concorrono ad aumentare o diminuire la capacità di penetrazione e di risposta alla mafia». Al ministro dell'Interno Nicola Mancino, ha aggiunto il vicepresidente Cabras, «speriamo il problema dell'unificazione dei servizi segreti, perché l'attuale distinzione è dannosa, come è stato ampiamente dimostrato dai fatti».

Il ministro dell'Interno al Comitato sui servizi segreti. Discusso il caso Contrada

Orlando: «È Roma che mi vuole morto» Mancino: «Allora dica chi sono i mandanti»

Unificazione dei servizi segreti, rapida approvazione del disegno di legge che istituisce la figura del superpoliziotto: questi i temi affrontati ieri dal ministro dell'Interno Nicola Mancino davanti al comitato di controllo sui Servizi. Al termine dell'audizione, Mancino ha detto: «Allarme-attenti? Dite che anche io sono minacciato, così finisco sui giornali». Su Leoluca Orlando: «Parla troppo».

compagnato dal capo del Sidsel Finocchiaro e dal capo della polizia Parisi, dice queste cose al termine di una lunga e complessa audizione davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Tre ore di domande e di risposte. Il filo conduttore, inevitabilmente, è stato il caso-Contrada. Il prefetto Parisi ha consegnato molti documenti sull'attività del vicequestore e alto funzionario del Sidsel arrestato il 24 dicembre perché sospettato di collusioni con Cosa Nostra. Documenti, a quanto pare, che potrebbero aiutare a chiarire molti degli episodi raccontati dai pentiti di mafia. Documenti favorevoli al vicequestore.

Il caso-Contrada ha riproposto, in modo drammatico, il problema della trasparenza dei servizi segreti e quello dell'efficacia degli apparati investigativi e repressivi. Anche e soprattutto di questo si è discusso ieri mattina. Le ipotesi di riforma - anticipate da alcuni giornali nei giorni scorsi - sono state illustrate da Mancino ai membri del comitato. Egli stesso, al termine dell'audizione, ha chiarito che «la questione riguardante l'unificazione dei servizi segreti è sul tappeto. Di fronte ad una legislazione che affida a due strutture compiti analoghi, una riflessione del Parlamento mi sembra dove-



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

■ ROMA. Il ministro dell'Interno, un po' faticato un po' nervoso: «Minacce ad Amato? Non so... Dite che anche io sono minacciato, così finisco sui giornali». E il capo della polizia, che gli è accanto: «I veri attentati non sono mai preannunciati. Si è scritto e discusso molto, in questi giorni, sulla rafforzata vocazione stragista di Cosa Nostra e sui possibili «obiettivi» dei corleonesi. Allarmi più o meno veri, più o meno consistenti: Leoluca Orlando, Giuliano Amato, Salvo

Andò... Nicola Mancino si mostra cauto: «Ci sono persone sempre a rischio. A causa dei loro ruoli istituzionali». E il leader della «Rete», il ministro? Ha rilasciato dichiarazioni gravi, pesanti («sono un pericolo più per Roma che per Palermo, più per Andreotti che per Totò Riina»); «Orlando parla troppo. Fatevi dire da lui, chi è, nel Palazzo, che lo vuole morto, lo gli auguro di campare fino a 120 anni».

rosa. Adesso, esistono due servizi segreti: il Sidsel, civile, il Sismi, militare. Esiste, inoltre, una struttura investigativa speciale, la Dia (Direzione investigativa antimafia). Le cui funzioni coincidono, per certi aspetti, con quelle del Sidsel. Uno «sfoltimento», fa capire Mancino, appare necessario.

uscire». Si fa il nome di Parisi per la nuova... «Parisi è certamente idoneo. Ma invito voi giornalisti a preoccuparvi dei contenuti della proposta prima che dei possibili candidati».

Caso Contrada, nuovi sviluppi

Un giudice di Palermo: «Fece fallire un blitz per catturare i boss mafiosi»

■ PALERMO. Nella primavera del 1985 Bruno Contrada fermò un blitz della squadra mobile a Cefalù. Lo ha affermato il sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Luigi Patronaggio, durante la sua replica conclusiva al processo contro la mafia delle Madonie, che si celebra davanti al tribunale di Termini Imerese. Il magistrato ha detto che Contrada si adoperò per far rientrare i poliziotti che, coordinati da Ninni Cassarà e Beppe Montana, avevano circondato l'hotel «Costa Verde», dove era in corso il banchetto per le nozze di una figlia del boss mafioso palermitano, Pietro Verengo. Al ricevimento si supponeva che partecipassero alcuni fra i più potenti capi di cosa nostra, compreso Totò Riina. Patronaggio, all'epoca sostituto procuratore a Termini Imerese, dopo l'episodio aveva aperto un'inchiesta, archiviata all'inizio

dell'anno scorso, quando il magistrato era stato già trasferito a Palermo.